

il prof. Lombroso; e poiché, sebbene estimatori dell'illustre e audace psichiatra, anche noi non ci sentimmo mai persuasi delle sue troppo facili e superficiali applicazioni alla vita e al carattere di certi uomini storici, diamo posto, *sinè ira*, al sonetto pervenutoci:

« Destin, quando sarà ch'io monte (un) monte
 « Qual per bear mi all'alto porte forte,
 « Che fan quelle bellezze conte, conte,
 « E' l' tenace dolor conforto forte!

G. Bruno.

*Così tra 'l tedio de' mediocri ignavi,
 Così tra 'l lezzo de' potenti biechi,
 Tu sol veggente tra codardi e ciechi,
 O Prometeo d'Italia, interrogavi.*

*Ma quai de l'avvenir fatidici echi
 Ebbe quel grido che a l'Ignoto davi,
 Poi che forte e seren l'erta montavi
 'Del fatal rogo onde in eterno imprechi?*

*Certo: la fiamma che t'avvolse e t'arse
 Il frat caduco, al ferreo pensiero
 Baglior giocondo del futuro apparse.*

*E se pazzo ti dice oggi un dottore
 Prete arrogante d'un angusto vero,
 Più radioso rivedi or quel bagliore.*

G. MARTINOZZI.

S. Remo, nel 18.º anniversario della breccia di Porta Pia.

QUESTIONI ECONOMICHE (*)

La Miseria e la Democrazia di F. Mormina Penna, o-
puscolo.

L'Autore è mazziniano. Detto questo, ognun sa come l'argomento può essere stato svolto. Dopo aver fatto un quadro, abbastanza esatto, delle condizioni sociali delle classi lavoratrici, l'Autore passa ad indicare i principali fattori del pauperismo, i quali si riducono a tre: 1. il *fattore individuale*, cioè l'ozio, l'ignoranza, l'imprevidenza, e tutti i mali che dipendono direttamente dall'individuo; 2. il *fattore economico*, cioè l'iniqua ed ingiusta organizzazione economica, la tirannide esercitata dal capitale sul lavoro, le crisi, ecc.; 3. il *fattore politico*, ossia i cattivi governi basati sui privilegi e gli interessi di classi cui torna vantaggioso l'opporvi al progressivo miglioramento del proletariato.

Esposte così le cause, accenna ai rimedi, i quali debbono necessariamente contrapporsi a quelle, ed esser quindi rimedi *individuali, economici, politici*, ossia: educazione ed istruzione, — associazione e lavoro, — repubblica.

Sono d'accordo con l'Autore, in massima, su questa classificazione e specificazione di cause e di rimedi; ma trovo che egli fu troppo indeterminato nel parlare d'istruzione e di educazione, giacchè per es. anche la borghesia pretende, con le scuole popolari, di educare ed istruire il popolo, ma tutti sappiamo a quali criterii etici sono informati i suoi insegnamenti.

(*) Diamo noi questo titolo al seguente articuletto, che ci sembra qualche cosa più di un mero « cenno bibliografico » come lo aveva qualificato l'autore.

Vero è però che l'A. dice che « l'educazione e l'istruzione resteranno sempre un pio desiderio, se prima non sieno trasformate le condizioni economiche » e questo fa capire che si tratta adunque di un'educazione e di una cultura diverse da quelle attualmente impartite al popolo. Per altro non devesi escludere la possibilità (che per molti è anzi già un fatto) di un'auto-educazione e di un'auto-cultura scaturiente dalla quotidiana esperienza individuale e sociale; auto-educazione ed auto-cultura che preparano *sin d'ora* quel rivolgimento di cose, quell'evoluzione intima, di cui la rivoluzione non è che la fase risolutiva. L'asserto cronologico dell'Autore non risponde, quindi, esattamente al vero.

Come tutti i mazziniani, poi, anche il Mormina Penna insiste molto sul valore del lavoro associato mantenuto sulle stesse attuali basi economiche. Comprendo perfettamente che non si scalgano dall'oggi al domani le radici di certi istituti economici secolari, ma, sarebbe anche giusto che i mazziniani riconoscessero come il concetto di un *perfezionamento progressivo* non ammette uno stadio economico fisso, onde non è saggio il fermarsi a quello preconizzato da Mazzini e dagli economisti liberali in genere, e non è serio l'escludere dal campo delle ricerche e degli studi le teorie socialistiche le quali, dopo tutto, se vogliono il *maggior bene per l'intera Umanità* — meta comune — meritano pure un po' di considerazione! Ora l'Autore, nel parlare dei rimedi economici, si affretta a lasciar da banda, facendone un sol fascio, i rimedi dei *conservatori* e quelli delle *scuole socialistiche* (pag. 19); e di ciò non si può certo encomiarlo.

« I veri mezzi risolutivi, dice il Mormina Penna, sono il lavoro e l'associazione, cioè la compenetrazione dell'attività individuale coll'attività collettiva. Al di fuori biascia una « teologia economica o declama l'utopia socialista. »

Io credo che la miglior compenetrazione o per dir meglio « il contemperarsi dell'attività individuale con quella collettiva » stia in istituzioni economiche, che non diano luogo ad antagonismi d'interessi. Ora non è provato che l'associazione del capitale col lavoro sulle stesse attuali basi economiche, escluda cotali antagonismi. Tutt'al più li trasporta dalla sfera individuale a quella dell'associazione. Avrete *delle associazioni operaie in antagonismo d'interessi con altre associazioni operaie*, non avrete ancora la *solidarietà sociale*.

Questo è infatti il *punto deficiente* della teoria economica a cui s'ispirano i mazziniani. Avrò occasione di trattarlo meno di volo in altro scritto. Qui mi limito a dire che non è punto giustificata l'esclusione che i mazziniani fanno delle teorie socialiste, le quali studiano istituzioni che dovranno necessariamente uscir fuori da quelle stesse *associazioni operaie in antagonismo*. Non è giustificata; e può solo ritenerla tale chi non ammette il perfezionamento progressivo, od ammettendolo, non ne comprende tutta la portata.

Se si può capire che Mazzini non giungesse a prevedere la fase economica successiva a quella delle società cooperative di produzione, non è invece ammissibile che altrettanto facciano, oggi ancora, i suoi seguaci ed i giovani fra di essi, o quanti insomma assistono allo sviluppo moderno delle idee socialiste ed alla presente formazione di partiti che mirano ad attuarle. Sarebbe imperdonabile cecità, pernicioso esclusivismo.

Ma io avrei torto se non confessassi che, seguendo da qualche tempo il movimento del partito mazziniano, specialmente nel suo lato intellettuale attraverso gli scritti di vecchi e giovani collaboratori dell'*Emancipazione*, ho potuto constatare che (come mi conferma Gnocchi-Viani, antico mazziniano passato da tempo, come tutti sanno, al Socialismo) il programma di Mazzini ora non è più seguito strettamente né accettato incondizionatamente da tutti i mazziniani, i quali, perciò, in Economia soprattutto, hanno concetti che non collimano sempre e che talora anzi sono in aperta contraddizione.